

**Sommario**

- Draisina 2006
- Insieme! In Russia!

**VISITATE IL  
NOSTRO SITO:**

[www.unict.it/adduc/](http://www.unict.it/adduc/)

**Notiziario saltabecante della  
ASSOCIAZIONE DOPOLAVORISTICA dei DIPENDENTI dell'UNIVERSITA' di CATANIA**



L'abbiamo chiamata in tanti modi; ogni anno una denominazione diversa e, quest'anno è stata "Draisina 2006". Perché Draisina? Carl Friedrich Christian Ludwig DRAIS von Sauerbronn (1785 – 1851) tedesco e inventore meccanico è stato il padre della bicicletta che allora era costituita da un telaio di legno munito di due ruote, pure di legno, di cui quella anteriore sterzabile con manubrio. Tale veicolo avanzava se spinta dai piedi del temerario che poggiavano a terra.

Ma torniamo ai giorni nostri e alla nostra manifestazione annuale; le premesse non erano state buone perché nei giorni precedenti la passeggiata, prevista per il 15 ottobre ed il giorno stesso, le condizioni atmosferiche ci consigliarono di postergare la data.

Ed eccoci al 22 ottobre: tempo stabile e temperatura accettabile; l'organizzazione era pronta ed i Soci scalnitavano in attesa del via

Considerate le premesse, la partecipazione ha, logicamente, subito un calo e abbiamo potuto contare una sessantina di partecipanti di ogni età e sesso. I Vigili Urbani ci hanno fatto da scorta e così abbiamo attraversato la città per fermarci al Galoppatoio Comunale che si trova all'interno del Boschetto della Plaia.

Lì, abbiamo consumato una frugale ma sostanziosa colazione in assoluta, civile allegria. L'ambulanza della Croce Rossa è rimasta inutilizzata e si è limitata a seguirci durante tutto il tragitto. Purtroppo, la coincidenza con un'altra manifestazione ciclistica non ci ha consentito di chiudere la passeggiata in piazza Università, come di solito avviene, bensì in piazza Borsellino. Pacche sulle spalle, saluti e abbracci di rito e un caloroso arrivederci alla prossima volta.

*a. preda*



## Insieme ! In Russia !

E' la prima volta che sono ospitato in queste pagine. Non ho saputo rinunciare a raccontare, seppure brevemente, il mio viaggio in Russia con gli amici dell'Adduc. A volte, se non ci fossero le diapositive e i filmati, corriamo il rischio di dimenticare. Solo per questo, e per far tesoro nel custodire ogni incontro e ricordare città e paesi, mi è sembrato opportuno scrivere della nostra bella avventura. Con semplicità, per ricordare.

Ritengo che ogni luogo deve essere visitato nella sua stagione. Ed, infatti, a Mosca e San Pietroburgo ci ero già stato, in inverno, con la neve e con meno di 20 gradi. E la Russia in estate? Altrettanto bella ed affascinante, forse ancora più accogliente. Seguitimi, iniziamo il racconto. Sarà per un'altra volta scoprire questo grande paese in inverno...

Siamo in molti, e la mattina del 27 luglio ci incontriamo con la contentezza di sempre all'aero-

porto di Fontanarossa. Tutti pronti a partire per Mosca, con un volo diretto. Un nuovissimo "Airbus A320" della compagnia aerea Eurofly, la stessa che aveva trasportato, immagino con simile allegria, la nostra nazionale "Campione del mondo" dalla Germania. Diversamente dal programma iniziale, che prevedeva come prima città la visita di San Pietroburgo, il "G8", la riunione dei potenti della terra che si era appena conclusa in quella città, aveva costretto gli organizzatori a modificare, per ragioni di sicurezza, la destinazione. La capitale della Russia, quindi, ci accoglie per prima. Veniamo ospitati in un grande albergo, situato innanzi al monumento di conquistatori dello spazio. Una freccia di acciaio, rivestita di titanio, che rappresenta il balzo di un missile verso lo spazio. Quanti giovanili ricordi di questa affascinante avventura, allora seguita come una vitale gara tra Russia e America, per riuscire ad

essere primi. Subito inizia la visita al Cremlino, sede del potere sovietico fino al 1991, anno della dissoluzione dell'URSS. La guida Ludmilla, una gentile e anziana signora che parla in un improbabile italiano, ci accompagna nella "cittadella fortificata", nel significato del russo antico "kremlin". Un complesso enorme, esteso su un'area triangolare, circondato da un imponente muro merlato di pietra rossa, interrotto da 19 torri. Su uno di questi lati si stende la limacciata Moscovia; al lato opposto la Piazza Rossa, nel suo significato di "bella". Una piazza veramente bella, una delle più vaste ed eleganti del mondo, paragonabile solo alla pittoresca Grand' Place, la piazza principale di Bruxelles. Una città, quest'ultima, che ho avuto la fortuna di visitare insieme con alcuni di voi. In fondo, la chiesa di San Basilio con le sue otto cupole ognuna diversa dall'altra: è uno dei capolavori dell'architettura ortodossa russa e la rivedo con meraviglia dopo il recente restauro. I colori sono adesso sgargianti e appare come la concretizzazione di una favola da raccontare a bambini fiduciosi. Stupisce il grande numero di turisti che si muovono confusi, come noi stessi,

con le macchine fotografiche in cerca di angoli nascosti, che ritraggono sorrisi, che catturano ricordi da mostrare a chi non è potuto venire insieme con noi. Tutto è possibile fare, basta non oltrepassare le linee bianche segnate a terra e i limiti indicati dai miliziani per attraversare. Sembra che tutto qui è enormemente grande, fuori del comune. Lo "Zar dei cannoni", fuso nel 1586, pesa 40 tonnellate e con il suo diametro è la più grande bocca da fuoco del mondo. Impossibile non meravigliarsi e domandarsi se è stato mai usato. Più avanti, presso il campanile di Ivan il Grande, campeggia, su un basamento di granito, la "Zarina delle campane", con accanto la scheggia staccatasi durante le manovre di recupero effettuate nel 1737. Un altro capolavoro dell'arte fusoria. E' la campana più grande in assoluto e non ha mai potuto raggiungere, per la sua mole, il campanile al quale era destinata, né mai suonare. Infine i numerosi cannoni della guerra napoleonica, ben allineati lungo il vastissimo edificio dell'Arsenale. Mi soffermo sulla grande lastra di granito dove è custodita la tomba del Milite Ignoto. Aiutato dalla guida, leggo la memorabile scritta: «Il tuo nome è ignoto, le tue gesta immortali».

Un altro giorno è dedicato per altre visite, altre scoperte. Tuffarsi nella metropolitana, sempre affollatissima, è un'impresa non facile, soprattutto se si è in tanti. Qualcuno guarda smarrito perché occorre, per seguire la nostra amabile guida, salire e scendere dai convogli contemporaneamente. Il cappellino verde o giallo dell'Aduc aiuta non poco a tranquillizzare molti. Una curiosa metropolitana, quasi una galleria d'arte che i moscoviti percorrono distratti e velocissimi, come tante formiche. Rappresenta più di ogni altro edificio l'ideologia e l'ottimismo dell'epoca staliniana. Certamente prima che venissero alla luce le tragedie di una delle pagine più dolorose di tutta la storia moderna. Percorriamo la via "Vecchia Arbat", parola araba che significa "quartiere", la caratteristica strada con numerosi negozi e con particolare animazione. Si comincia a cercare qualche oggetto da portare a casa, come la "matrioska", la bambolina smontabile di legno con al suo interno una serie di altre bamboline identiche di misura via via decrescente. Una volta rappresentava esclusivamente una contadina russa, ma oggi raffigura più spesso personaggi famosi. Ormai si è presa confidenza con il rublo, la moneta locale, anche se le monete in euro non sono affatto sdegnate e le carte di credito ampiamente accettate. Infine la visita al Monastero Novodevicij o "Monastero delle vergini", fondato dallo zar Vasilij III nel 1524. Ricco di storia, di significato, di straordinarie icone, quasi un nuovo retablo non più europeo ma ortodosso, uno dei più grandi monumenti sacri della Russia. Lo stesso Napoleone, nel 1812, cedette alle preghiere delle monache e vietò ai suoi soldati il saccheggio e l'incendio del prezioso monastero.

Si parte in treno, nel pomeriggio per San Pietroburgo. Un lungo viaggio su un comodo treno che non ha nulla però della moderna tecnologia europea. Ogni oggetto e arredo appare, se pur funzionale, datato e la carrozza ristorante sembra appositamente ricostruita per girare un film sulla Bella Epoca. Unico tocco moderno è l'hostess che ci accoglie sul treno, con la sua elegante divisa blu, ma con una notevole minigonna che esalta la sua giovanile bellezza. Il nuovo programma di viaggio ci consente di stare un giorno in più a San Pietro-

burgo. Una circostanza fascinosa: malgrado sera, quando arriviamo, c'è ancora luce e così possiamo immaginare la dolcezza delle "notti bianche" della città che si affaccia sul Golfo della Finlandia. La "finestra sul Baltico" come era conosciuta una volta, prima che il dominio sovietico si spingesse fino al Golfo di Danzica. Ci attende la nostra guida Olga che parla un italiano perfetto. E' piccola bionda e carina, con gli occhi azzurri e infaticabile nel cercare di darci ogni informazione possibile. Penso al lungo lavoro di bonifica del territorio su cui sorge la città, la seconda per importanza dopo Mosca. Dal desolato paesaggio originario, formato da più di cento isole, è ora circondato da un fitto reticolo di canali tra loro collegati da innumerevoli ponti. Tutti dipinti con colori diversi e con le ringhiere di ferro lavorato, simili a ingegnosi ricami. La Neva, lungo le cui rive si affacciano i prestigiosi edifici della città, è un fiume navigabile, collegato al mar Caspio, al Mar Bianco e ai fiumi Dnepr e Volga tramite canali e vie d'acqua naturali. L'attraversiamo con un battello scoperto. Nessuna sicurezza a bordo, solo delle comuni sedie di plastica non ancorate. C'è ugualmente allegria. Numerose coppie di sposi sono accanto alle ringhiere in attesa del fotografo. Un bambino corre di ponte in ponte per salutarci. Ci attenderà, infine, all'arrivo, spossato, per ricevere una ricompensa. Passiamo davanti all'incrociatore "Aurora" che, nell'ottobre del 1917, sparò il colpo che diede il segnale per la conquista del Palazzo d'Inverno durante la Rivoluzione Russa. Ma senza dimenticare che la stessa nave, nel 1908, fu una delle prime a portare soccorso alle nostre popolazioni di Messina e Reggio Calabria colpite dal disastroso terremoto del 1908 e nell'insipienza di ogni altra immediata iniziativa di aiuto del governo italiano. Per questo fotografo l'elegante nave con insistenza: un'istruttiva pagina di storia che medito di raccontare ai miei nipoti, quando verranno. La cupola della cattedrale ortodossa di Sant'Isacco, ci insegue da lontano. Commissionata nel XIX secolo dallo zar Alessandro I, durante l'epoca sovietica, quando le campane non potevano emettere i loro rintocchi in Russia, la chiesa fu sconsacrata e ospitò il museo dell'ateismo. Oggi la cattedrale ha ripreso le sue funzioni religiose ed è una delle più frequentate mete turistiche. L'architettura della città, frutto della sapiente arte di architetti per il più francesi o italiani (Domenico Trezzini, Bartolomeo Rastrelli, Giacomo Quarenghi, Carlo Rossi), è improntata ai criteri della magnificenza settecentesca. Finalmente entriamo nel "Palazzo d'Inverno", la residenza invernale degli zar prima del 1917. Un edificio di stile barocco (completato nel 1762) e che ospita oggi il museo dell'Ermitage, che contiene una delle maggiori collezioni d'arte del mondo. Altri esempi architettonici di grande valore sono La Cattedrale, la Fortezza di Pietro e Paolo primo nucleo della città, l'Ammiragliato. Passeggiamo sulla "prospettiva Nevskij", animatissima e simile ad una delle tante strade del centro delle capitali europee. In seguito, la gita al "Gran Palazzo" di Petrodvorec, la residenza estiva dei sovrani, commissionata agli inizi del XVIII secolo da Pietro I il Grande, zar di Russia dal 1682 al 1725. Ammiriamo le 64 fontane, completamente restaurate. Il turista e fotografo dilettante aveva atteso pazientemente l'ora migliore per scattare le sue amate diapositive di queste statue dorate e dei fantastici giochi d'acqua, quando i colori pomeri-

diani rendono più calde le immagini. Puntualmente, invece, nell'ora pazientemente attesa, le 17, gli zampilli d'acqua cessano completamente. Il parco chiude. La delusione è grande. Si visita, infine, il famoso palazzo di Tzarsoje Selo, altro grande complesso poco fuori Pietroburgo, residenza preferita della imperatrice Elisabetta Romanova. Un vero capolavoro della storia dell'architettura europea. All'interno si ammira un'altra meraviglia, conosciuta una volta come l'ottava del mondo: la "Camera d'Ambrà", interamente ricostruita. Uno dei misteri più intriganti del secolo scorso che, per motivi di spazio, qui è impossibile narrare.

Il nostro albergo è situato vicino alla piazza della Vittoria. Una pagina di storia che bisogna brevemente ricordare. Nel corso dei ventotto mesi dell'assedio di Leningrado, durante la seconda guerra mondiale, oltre un milione di abitanti morì in seguito ai combattimenti, alla fame, al freddo glaciale. Eppure non un albero fu abbattuto per ricavare legna per riscaldarsi. E non fu mai conquistata dai tedeschi. La città riprese il nome di San Pietroburgo nel 1991. Oggi conserva con orgoglio la sua storia e la sua gloria.

L'onomatico di Ignazio, ormai leggendario personaggio dei nostri viaggi, è una nuova occasione per stare tutti insieme in allegria, quasi prima della partenza, con una bottiglia di Vodka. Nel brindisi non echeggiano i calici perché sono usati spartani bicchieri di plastica. Non per questo gli auguri sono meno sinceri ed affettuosi. La moglie di Ignazio, Melina, segue la festa con occhi radiosi.

Si riparte, al termine degli otto giorni. Incomincia a piovere a gocce minute. Ormai non interessa più il tempo. Ci ha regalato una settimana di sole e di giornate limpide. Con temperature simili alla nostra primavera.

Il viaggio ci ha consentito di fare riflessioni diverse e non necessariamente legate agli aspetti organizzativi. Mi permetto di finire con una considerazione che mi sta in cuore. Ricordando una donna coraggiosa. Una nota giornalista russa. E' stata assassinata nel centro di Mosca, appena qualche settimana fa, davanti il suo portone di casa con quattro colpi di rivoltella, uno alla testa. Aveva raccontato al mondo gli orrori della guerra cecena, aveva sfidato il potere, con la penna, con il giornale su cui scriveva, con i libri che sperava fossero letti in Occidente, con l'onestà di cullare la speranza di una Russia migliore. Si chiamava Anna Polikovskaja, aveva 48 anni, lascia due figli e alcuni libri, tra i quali "La Russia di Putin". Quest'ultimo, tradotto lo scorso anno in Italia da Adelphi, è stato pubblicato in tutto il mondo ad eccezione che in Russia. Svelava come il "cancro ceceno" aveva finito per infettare l'intera società russa e reso possibile l'intreccio tra politica e criminalità, proiettando la sua terra verso la deriva autoritaria di Vladimir Putin.

A lei, alla sua memoria e al suo desiderio di contribuire a far diventare la sua terra un paese finalmente libero, dedico con tenerezza e trepidazione queste righe.

Gregorio Granata

